



Come un ritornello stamattina puntualmente dopo il nome di ogni re dice il testo: Fece ciò che è male agli occhi del Signore suo Dio. È proprio la percezione, come di una catena ininterrotta di infedeltà, di grave lontananza dal Signore. Quando, soprattutto in prossimità del natale, leggiamo lungo i giorni della vigilia del suo venire tra noi, abbiamo il racconto delle genealogie, che precedono appunto il Figlio di Davide. Tutto questo come va collocato all'interno di questo scenario di infedeltà, di debolezza, di promesse non mantenute, di impegno che dopo non regge con la solidità di una fede che si affida al Signore? Tutto questo ci dice quanto sia stata vera, profonda e commovente per tanti aspetti questa condivisione che il Signore ha scelto come segno del suo amore per noi, venendo tra noi, dentro questa vita fragile che promette e non mantiene,

che garantisce e poi non ce la fa, ma è dentro una storia così, dentro una carne così, dentro una successione così che il Figlio di Dio ha voluto prendere carne. Allora anche queste pagine aride, desolanti anche, quando le ascoltiamo sullo sfondo dello sguardo di Dio sul nostro cammino abbiamo ragioni in più per dire sei andato al di là di ogni immaginazione, Signore, davvero non abbiamo parole e soprattutto abbiamo un desiderio radicato e profondo di dire grazie, di dirti lo stupore per questa vicinanza che ci commuove. Hai preso su di te la nostra condizione fragile e incerta. Annotano i commentatori dell'evangelo di Luca che probabilmente queste parole sono anche accanto al costituirsi di un nuovo nucleo di discepoli del Signore, oltre i dodici, quell'andare incrementando dei discepoli del Signore, è proprio Luca che parla dei 72 che vengono mandati a due a due, di casa in casa ad annunciare l'evangelo del Regno. E allora forse questo spiega perché parole così, profonde e grandi, che gli evangelisti disseminano altrove nel loro racconto evangelico, siano collocate proprio qui, come a dire questo è davvero ciò che è essenziale, non possiamo farne a meno. Se venisse meno questo convincimento di essere nelle mani di Dio e di essere cari a Lui e di essere da Lui conosciuti, se non ce la faremmo mai a diventare discepoli dell'evangelo di Gesù. "Per questo vi dico non preoccupatevi della vita, di quello che mangerete, né per il corpo, di quello che indosserete", ma dove la ritrovi questa interiore libertà che va oltre gli affanni? Non è certo una parola, questa, per dire il disprezzo di queste preoccupazioni, ma piuttosto per sollecitare: Radicati in qualcosa di

più profondo e di più vero, tu sei più caro dei corvi del cielo, tu davvero sei prezioso agli occhi del Signore, non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi? Parole che vorremmo trattenere nella giornata di oggi, quasi facendoci ispirare per una preghiera che accompagna questo giorno e che dalla Parola attinge i motivi di un dialogo orante con il Signore. Davvero valiamo tanto ai tuoi occhi, Signore, ed è proprio questa vita posta nelle tue mani, lo abbiamo cantato all'inizio dell'eucarestia, quello che ci aiuta a trovare le risorse per tenere a bada gli infiniti assalti degli affanni della vita, ma proprio perché sullo sfondo coltivi questa persuasione, la senti ogni volta rinnovarsi, quando celebri, quando fai il memoriale della pasqua, quando ascolta la Parola di grazia, quando vedi i poveri e i semplici e i piccoli che realmente si affidano a Dio e si mettono nelle sue mani e quanti ce n'è. Allora tutto questo ti fa sentire ancora più forte questo invito alla sequela ed essere degni di vivere così, da figli, affidati alle mani del Padre.

5.08.2016

SETTIMANA DELLA XI DOMENICA DOPO PENTECOSTE

VENERDÌ

LETTURA

Lettura del secondo libro delle Cronache 36, 5-12. 17

In quei giorni. Quando divenne re, Ioiakìm aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Contro di lui salì Nabucodònosor, re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo a Babilonia. Nabucodònosor portò a Babilonia parte degli oggetti del tempio del Signore, che depose a Babilonia nella sua reggia.

Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e ciò che risulta a suo carico, sono descritti nel libro dei re d'Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn.

Quando divenne re, Ioiachìn aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore. All'inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a prenderlo per deportarlo a Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio del Signore. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme suo fratello Sedecìa.

Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore.

Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani.

SALMO

Sal 78 (79)

® *Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.*

O Dio, nella tua eredità sono entrate le genti:
hanno profanato il tuo santo tempio,
hanno ridotto Gerusalemme in macerie.
Hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi
in pasto agli uccelli del cielo,
la carne dei tuoi fedeli agli animali selvatici. ®

Hanno versato il loro sangue come acqua
intorno a Gerusalemme e nessuno seppelliva.
Siamo divenuti il disprezzo dei nostri vicini,
lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno. ®

Fino a quando sarai adirato, Signore: per sempre?
Arderà come fuoco la tua gelosia?
Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri! ®

Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome. ®

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Luca 12, 22-26

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto?».